

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

Direttore: ANTONIO CIMATTI

Lavoratori, il fascismo ha sciolto le organizzazioni operaie, ha chiuso le Camere del lavoro, ha saccheggiate e distrutte le Cooperative proletarie, ha bastonato ed ucciso gli operai che non volevano assoggettarsi al gioco fascista. Il fascismo è dunque il vostro più feroce nemico e voi avete il dovere di combatterlo ovunque si presenti.

ABBONAMENTI

Anno 125000
Un numero 5300

Per annunci, trattasi con l'amministrazione.

ANNO III

Composto e Impresso na "Typogr. Paulista" — Rua Assembla, 56-58

SAN PAOLO — Domenica, 14 Febbraio 1926

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

NUM. 59

Italiani, non sottoscrivete per il monumento che i fascisti pretendono erigere a Cesare Battisti.

Le parole più roventi che ci bruciano la penna sono insufficienti ad esprimere tutta lo sdegno, tutto lo spirito di rivolta che si agita nel nostro petto di fronte alla spudoratezza con cui i cialtroni del fascismo si apprestano a profanare la memoria del più puro e del più santo fra gli eroi che si sacrificarono per la Patria, di Cesare Battisti, come già profanarono quella di Filippo Corridoni.

Per coonestare le loro male arti, per mascherare le pagliacciate di quella politica che chiamano forte, mentre non è che forza da monelli del trivio, si sono fatti iniziatori di un monumento a colui che, se fosse vivo, avrebbero già purgato e mangancellato, se non mandato all'altro mondo, come fecero con Matteotti.

Poiché Battisti socialista e massone dai primi anni della sua giovinezza sino all'ultima ora della sua esistenza, sarebbe stato un antifascista irriducibile, come testimoniano le sole due persone che hanno diritto a rappresentarne l'opinione e che ne sono i reali continuatori: la vedova ed il figlio.

La vedova, la coraggiosa signora Ernesta Bittanti per distendere la tomba del martire dai fascisti che volevano insudiciarla coi loro fiori, si è andata a porre sul tumulo del defunto marito impedendo così il gesuitico omaggio fascista.

Il figlio, il non ancora ventenne Gigino Battisti, per aver voluto difendere il nome paterno ed essersi quindi schierato contro gli sfruttatori della vittoria, contro i tiranni di quella Patria alla quale il genitore tutto aveva dato, anche la vita, ha già più d'una volta assaggiato il manganello fascista.

Ed ora questi spudorati, questi sciocchi, questi profanatori di tombe, cercando ingannare l'opinione pubblica sotto la maschera del patriottismo, tentano insudiciare con un monumento la memoria di colui che assassinerrebbero se fosse vivo.

E fanno appello al pubblico per essere aiutati in questa criminosa impresa.

Non deve essere. Nessun uomo onesto, in cui si mantenga vigile il senso della moralità e della dignità deve prestarsi a questa sozza profanazione che i delinquenti tentano ai danni del purissimo martire trentino.

Nessuno sottoscriveva dunque, se non vuole andare confuso con coloro, che, dopo avere asservito, saccheggiato, dilapidato l'Italia, che dopo averne calpestate le leggi e la libertà, tentano profanare le più sacre memorie.

Cittadini, nessuno sottoscriva.

IL GRAN COLPO

Mussolini, dopo la triplice disavventura di Locarno, sentiva che la sua posizione s'era indebolita. A rafforzarsi non potevano bastare le radunate e le conclusioni di Parma, di Mantova, di Milano, di Roma.

Questa è roba buona, al massimo, per uso interno. All'estero, simili parate coreografiche non fanno effetto. E Mussolini ci tiene assai al suo credito all'estero.

Per rialzarlo, Mussolini ha meditato un "gran colpo", come quei commercianti che sentono venire la bancarotta e cercano disperatamente di salvarsi, e lo aveva anche annunciato qualche settimana fa.

Il "gran colpo" non poteva essere che un attentato. Sistema classico, per i dittatori e per i regimi di polizia.

L'attentato è venuto, dopo congrua preparazione, il 4 novembre scorso. La settimana precedente si sono fatti degli assaggi, diremo così, in corpore vili, per creare l'atmosfera propizia: Farinacci, Balbo, Paolucci sono successivamente passati sui giornali come mancate vittime di criminose iniziative ferroviarie.

Inoltre, a Terni si è scoperto un complotto "comunista", veramente terribile, organizzato da alcuni socialisti riformisti!

Ma questi non erano che anticipi leggeri. Il "piatto forte" è ve-

nuto in tavola, proprio nel giorno sacro alla Vittoria, con gran pompa e sapiente messa in scena.

Agli anonimi sparatori, si è sostituita una ben conosciuta personalità dell'opposizione, ed ai treni merci si è sostituito palazzo Chigi.

Ma la fucilata contro Mussolini resta altrettanto ipotetica e internazionale come quelle contro Farinacci, Balbo e Paolucci.

Abbiamo già dimostrato la stupenda assurdità di questo attentato farsesco. Qui ci basta ricordare gli effetti che ha avuto. Questi effetti ne dimostrano i motivi e chiariscono a meraviglia il piano mussoliniano.

...Anzitutto: Arresto del generale Capello e di molti altri personaggi che danno noia al duce; scioglimento del partito socialista unitario; occupazione di Palazzo Giustiniani e di tutte le logge massoniche dipendenti dal Grande Oriente d'Italia; soppressione dell'"Giustizia" e della "Voce Repubblicana".

Poi: Valanghe di telegrammi e manifestazioni d'ogni genere al Duce "per lo scampato pericolo"; Te deum in tutte le Chiese e scampanio di giubilo da tutti i campanili; sdilinquinamenti ufficiali ed esaltazioni secentesche alla gloria della mancata vittima, promossa per la circostanza alle funzioni di Padre della Patria.

Infine: Ottima occasione per richiedere un nuovo stringimento di freni all'interno e per invocare al-

l'estero persecuzioni contro i profughi.

A quest'ultimo scopo non si lesinano insinuazioni, minacce, narrazioni abracadabranti di complicate vicende. Leggendo i giornali fascisti di questi giorni, c'è da tenersi la pancia per non scoppiare dal ridere.

Il "complotto parricida" di cui avrebbe dovuto essere strumento Zaniboni non si estende soltanto all'Italia. Anche all'estero — tutto, Pietro, o quasi — ci ha messo la mano.

L'ineffabile Arnaldo Mussolini scopre che in Francia c'è della gente cui "fa molto comodo che il gesto "folle di un delinquente possa stor-nare l'opinione pubblica sulla "sic! sic! disavventura di Sarraill, sulla "sic! sic! guerriglia al Marocco, sulla "sic! sic! sic! instabilità di Painlevé. Poi c'è la nostra Commissione "missione che sta per regolare i debiti a Washington e per sabotare "il nostro grande lavoro di assestamento, si punta sui rinnegati, al "leati agli eterni stranieri di casa nostra".

Insomma, la Francia ha organizzato l'attentato, il Partito Socialista Ceco-Slovacco ha dati i quattro, l'Austria ha fornito il fucile, la Jugoslavia ci ha messo le munizioni, la Polonia il cavalletto e l'Inghilterra ha insegnato a Zaniboni il metodo più sicuro di puntamento.

La cosa sarebbe di una comicità grandiosa, se non si scorgesse il motivo di questa cinematografica istoria, in cui la mania di persecuzione foderà d'infamia la libidine della vendetta implacabile e vile contro i profughi.

Non basta aver costretto migliaia di onesti cittadini ad espatriare per sottrarsi all'oppressione infame del fascismo. Non basta la minacciata perdita della cittadinanza e il sequestro dei beni. Bisogna anche ridurli alla condizione dei zingari, sempre perseguitati e raminghi, espulsi da ogni Paese, respinti da ogni confine, cacciati da ogni terra.

A questo nobile scopo l'attentato ammaestrato giova benissimo.

Quali legami vi sono fra i profughi di Parigi e Zaniboni, anche ammesso — per inverosimile ipotesi — che egli avesse realmente pensato di tirare su Mussolini? Le ultime notizie escludono ogni complotto, e confermano invece che si tratta di una macchinazione poliziesca, fatta per giunta con poca intelligenza. Nessuna traccia di rapporti delittuosi fra i profughi di Francia e Zaniboni. Non monta. Il Governo Italiano fa pubblicare che domanderà al Governo Francese misure di rigore contro i profughi.

Fra qualche settimana, o fra qualche mese, vedremo poi sgonfiarsi anche il pallone di questo complotto, come si sono sgonfiati gli altri 30 e più già scoperti in precedenza dalla polizia di Mussolini. Zaniboni, uscirà libero, per insostenza di reato o per insufficienza di prove. Ma intanto le Opposizioni non avranno nessuna riparazione per la batosta terroristica che le percuote oggi.

Il Partito Socialista Unitario e la Massoneria resteranno sciolti; la Giustizia e la Voce Repubblicana non potranno più pubblicarsi, molte persone avranno sofferto ingiustamente mesi di carcere, il numero dei profughi aumenterà e l'opera delle Opposizioni avrà subito un necessa-

rio arresto. Questo è quanto vuole Mussolini.

In seguito... qualche altro grosso colpo di scena aiuterà i briganti a prolungare il loro dominio; poiché il Fascismo — che dichiara ad ogni quarto d'ora di avere polverizzati i suoi nemici — è così poco convinto della propria stabilità da dover ricorrere di continuo ad espedienti di questo genere per galvanizzarsi.

Ma se Mussolini può contare sui risultati sperati all'interno, il suo complotto ha fatto all'estero la più disastrosa impressione. All'estero egli appare più che mai un commediante cinico e volgare, il tipo di quei Tiranni nei quali il fanatismo è superato soltanto dalla ferocia criminale.

NOI.

IL CONSENSO NAZIONALE

Una delle affermazioni con le quali si riempiono più volentieri la bocca i fautori del fascismo è quella del consenso nazionale. — Tutto il paese, essi dicono, è col fascismo, tutti i partiti, tutti gli uomini politici hanno aderito al fascismo, l'Avventino si è disciolto ed i deputati che ne facevano parte vanno a gruppi passando di giorno in giorno al fascismo.

Così ancora affermava sono pochi giorni il "Piccolo" polemizzando con A. F. dell'"Estado de S. Paulo".

Notiamo di passaggio che se acceniamo al "Piccolo" non è perché amiamo polemizzare con questo più che con gli altri giornali coloniali, né che questi siano molto diversi da quello. Si è semplicemente perché il giornale di trippa si è assanto la parte di sparafucile in difesa del fascismo e contro i suoi avversari, usurpando così il posto dell'organo ufficiale del fascio che va diventando ogni giorno più pontefico e "pacherrento", direbbe un buon brasiliano.

Il "Piccolo" dunque ribattendo, o pretendendo ribattere alcune affermazioni di A. F. ricorre all'abusato "cliché" del consenso nazionale e scrive fra l'altro questo periodo: "Il consenso nazionale ha raggiunto forme ed espressioni di cui il sig. A. F. si guarda bene neppure dal fare cenno: ad esempio la sottoscrizione del dollaro".

Non speravamo che i fatti venissero a dare ragione a così breve distanza. Quando venne lanciata la sottoscrizione del dollaro noi manifestammo subito la nostra opinione contraria alla trovata dell'on. Ciano, sia perché rappresentava un modo astuto di far pagare i debiti di guerra dalle classi meno abbienti (qui in S. Paulo si è arrivato in qualche fabbrica alla ritenuta forzata), sia perché prevedevamo che il fascismo avrebbe approfittato di questa gherminella patriottica per una levata di scudo fascista: cioè avrebbe tirato in ballo il patriottismo allo scopo di accalappiare i semplici, battezzando poi tutto ciò a turlupinatura compiuta, per dimostrazione fascista.

Quanti infatti fra i nostri amici stessi non sono caduti nella rete ed hanno sottoscritto il loro bravo dollaro, pure essendo antifascisti, nella convinzione di rendere semplicemente un servizio alla Patria.

I fascisti stessi, del resto, ricorrebbero subito che per ottenere un risultato soddisfacente occorreva

mascherare l'iniziativa non già come dimostrazione fascista, ma bensì quale omaggio alla Patria compiuto da tutti gli italiani. Scava di esempio ciò che accadde in S. Paulo.

Appena resa pubblica l'iniziativa del ministro Ciano l'organo ufficiale del fascismo paulistano nel suo ignorante settarismo gridò alto: — l'iniziativa è esclusivamente fascista e non deve essere profanata dall'adesione dei non fascisti.

Più fine però il flosfascista Piccolo, comprendendo che il restringere la sottoscrizione ai soli fascisti sarebbe riuscita ad un terribile ed irreparabile fiasco, intervenne dando sulla voce dell'imprudente confratello e gridando:

— Nonsignore, non si tratta di movimento fascista, bensì italiano e tutti i buoni italiani hanno il dovere di dare il loro concorso, materializzato in un dollaro, per tenere alto il nome d'Italia.

E così fu. L'idea penetrò anche la dura service dei redattori della Tribuna e l'appello agli italiani, senza distinzione di partiti ebbe il suo effetto. E coloro che non sottoscrissero per amore sottoscrissero per forza, come accadde per molti operai che alla fine della quindicina si videro ritenere un dollaro per la sottoscrizione.

Ora, però, a poche settimane di distanza, mentre la sottoscrizione è ancora aperta, quello stesso Piccolo che sconfessava le parole della Tribuna ed affermava che la sottoscrizione era e doveva essere italiana e non fascista, prendendo i suoi lettori per smemorati o per imbecilli, salta fuori fresco fresco a dire che la sottoscrizione del dollaro è una prova del consenso nazionale raggiunto dal governo fascista.

Ma via, finiamola con le buffonate del consenso.

Il fascismo è riuscito con un colpo d'audacia e di sorpresa ad acciuffare il governo ed impadronirsi delle armi si mantengono al potere colla violenza, coll'oppressione, con una tirannia feroce quale non si vedeva più da secoli e secoli in tutto il mondo.

Questo il vero consenso. Il consenso delle baionette e del manganello, il consenso della tirannide e del delitto.

Nessuna tirannide, però, è mai riuscita a mantenersi eterna, specialmente quando ebbe contro il senso morale di un popolo.

Perché il popolo può supportare un governo feroce, giammai un governo immorale.

Avanza qualchecosa lui...

Mussolini da un po' di tempo aveva nominato una commissione per studiare se fra l'Italia e la Francia, a motivo della guerra, potevano esistere debiti per parte dell'Italia. Questa commissione ha studiato e ristudiato ed ha dato finalmente il suo giudizio che è questo: Non solo l'Italia non deve nulla alla Francia, ma la Francia deve dare qualche cosa a Mussolini in concetto di servizi ricevuti durante la guerra.

Tutto sta ora a vedere se in Francia la penseranno lo stesso. Fino al presente, Mussolini avanza qualche cosa lui... che dopo tutto dalla Francia prese oro che fu prezzo del tradimento e per il quale da neutralista accanito diventò interventista e patriottardo. Ora ne vuol degli altri.

SENZA PATRIA

In alto i cuori, o profughi d'Italia: la nostra divisa è un fatto. Siamo senza patria!

La "Iena" che domina oltre le Alpi ci ha fatto l'onore di toglierci con la cittadinanza l'onta l'appartenere ad un paese ricaduto nella barbarie. Bene!

Se grato ci è parlare la stessa lingua di Pisacane, di Caffero e di Giovanni Bovio; di esser nati sulla stessa terra di Bruto, di Bruno, del Garibaldi d'Aspromonte e di Mentana, a nostro più alto onore torna il non avere nulla in comune con la "patria" della Iena, del Savoia e delle "camicie nere". Più niente: neanche i registri di Stato Civile.

Noi ne siamo fieri.

La legge che viene a colpire è l'indice della nostra forza e della nostra dignità.

Gli sciacalli non sempre rassegnarsi a vederci sfuggire alle loro brame; insorgere contro i loro misfatti e giudicarli di fronte al mondo.

La rabbia il corse e innalzarono sulle Alpi il fantasma di una severa minaccia.

Non vi sottomettete, esuli!

Il ricatto con cui si aspira a deprestarvi dell'orticello o del tugurio con pena strappati all'oscurità del fisco, non vi allarmi, rinfaccoli anzi il vostro odio contro la bestialità che trionfa e raddoppia in voi la fierezza e la volontà di riscatto, si che più prossima, e più completa si rende la caduta della tirannide.

L'odio dei despotti contro gli uomini liberi non è nuovo. La Iena lo raccoglie, ferido, dalle elanche innumeri della storia, lo ammantata di patriottismo e lo restituisce alla luce come una freccia avvelenata per colpirvi, nella borsa... Misura gli uomini alla sua stregua e conta piangervi al culto del fascio e della sua immonda persona colpendovi e negli affetti con la legge di proscrizione, e nel pane quotidiano col produrre sui governi stranieri perché sta ad ogni ora tormentata la nostra esistenza di profughi.

Al ricatto rispondete col disprezzo; alla proscrizione con l'affilare le armi della rigenerazione; e alle perfide multiple e contorte del governo fascista e di tutti quegli altri governi che fossero disposti a servirlo nelle sue ignominie, con la condanna fiera e solenne della vostra dignità e della vostra rettitudine.

Quanto vi ha di migliore e di più nobile e di più puro nel mondo, sarà con voi e con noi.

In una contingenza non dissimile da quella che insieme oggi coglie voi e noi, Victor Hugo, ebbe parole di vera protesta contro la persecuzione internazionale politica.

Ricordate quelle parole ai vostri nemici.

Bruxelles, 26 maggio 1871.

Signore, (1)

Protesto contro la dichiarazione del governo belga circa i vinti di Parigi. Qualunque cosa si dica, qualunque cosa si faccia, quei vinti sono dei politici. Io non ero con loro: accetto il principio della Comune, ma non accetto gli uomini... Ed eccomi al Governo belga.

Ha avuto torto di negar loro l'asilo. La legge gli consente quel rifiuto, ma il diritto glielo nega. Io, che vi scrivo, ho una massima: pro jure contra legem.

L'asilo è un diritto antico; è il diritto sacro degli infelici.

Nel medio-evo la Chiesa accordava l'asilo anche ai parricidi.

Quanto a me, dichiaro che quell'asilo che il Governo belga rifiuta ai vinti, lo glielo offro. Dove? Nel Belgio.

Faccio al Belgio quest'onore.

Offro asilo a Bruxelles. Io offro asilo in place des Barricades, n. 4.

Che un vinto di Parigi, un uomo del consesso detto la Comune — che Parigi non ha eletto e che, per conto mio, non ho mai approvato —

che uno di costoro, foss'anche mio nemico personale — soprattutto se è mio nemico personale — batte alla mia porta; lo gli apro; è in casa mia; ed è inviolabile.

Sarei io per caso uno straniero a Bruxelles. Non credo, lo mi sento fratello di tutti gli uomini ed ospite di tutti i popoli.

In ogni caso, un profugo della Comune in casa mia, sarebbe un vinto nella casa di un proscritto; il vinto d'oggi nella casa del proscritto di ieri.

Non esito a dirlo: due cose venivano.

Una debolezza che ne protegge un'altra.

Se un uomo è fuori legge, entri nella mia casa: sfido chiunque a strapparmelo.

Parlo d'uomini politici.

Se verranno ad arrestare un profugo nella mia casa, arresteranno anche me. Se lo consegneranno, lo seguirò. Siederò con lui al banco degli accusati. E, in difesa del diritto, vedrò di fianco all'uomo della Comune, il vinto nell'Assemblea di Versaglia, l'uomo della Repubblica, che fu il proscritto di Bonaparte.

Farò il mio dovere, i principii innanzi tutto.

Ancora una parola.

Quel che è certo si è che l'Inghilterra non consegnerà i profughi della Comune.

Perché mettere il Belgio al di sotto dell'Inghilterra?

E' gloria del Belgio d'essere un asilo, non gli strappiamo questa gloria.

Difendendo la Francia difendo il Belgio. Il Governo belga sarà contro di me, ma il popolo belga sarà con me.

In ogni caso, avrò la mia coscienza.

Ricevete, signore, l'espressione,
VICTOR HUGO

(1) Con una lettera di Jules Favre in data del 26 maggio 1871, Versaglia chiedeva al rappresentante della Francia all'estero, di sollecitare dai governi presso i quali erano accreditati l'arresto e la consegna dei profughi della Comune. L'Inghilterra oppose un rifiuto; il Belgio invece si prestò a rendere ai massacratori di Versaglia l'invocato infame servizio.

Di qui la protesta e la lettera di Victor Hugo al direttore del giornale l'Indépendance Belge.

POLITICA FINANZIARIA FASCISTA

La commissione finanziaria italiana, presieduta dal coloniero conte Volpi, secondo certa stampa, ignorante ed in mala fede, ha visto arrire il successo più lusinghiero alle trattative dei nostri delegati. Noi, poveri mortali, non ovidiamo tanto entusiasmo di loro signori. Vediamo pertanto quali erano i compiti della commissione italiana e soprattutto in che modo li assolse. Se non andiamo errati, essa si proponeva, da un lato, di sistemare i debiti bellici contratti dall'Italia negli Stati Uniti e dall'altro, di contrarre un nuovo prestito. Per amore di brevità, ammettiamo nei lettori capacità sufficiente per apprezzare le due questioni, e vedere nella prima un tentativo squisitamente politico e nella seconda una comune operazione finanziaria. Facciamo notare di passata che gli enti coi quali si doveva trattare, erano: il Tesoro della grande Repubblica nordamericana, per la regolazione dei debiti ed uno qualsiasi dei gruppi finanziari di Wall Street, per la contrazione del nuovo prestito del cento milioni di dollari.

Dunque, ritornando all'argomento, la missione di Volpi era duplice e rivestiva un doppio carattere. Brevemente vediamo i risultati, in base ai pochi elementi dei quali disponiamo. Relativamente al consolidamento dei debiti di guerra, ci sarebbe da fare un cumulo di considerazioni, che ci porterebbero molto lontano e per ora almeno non ne abbiamo né il tempo, né la voglia. Quello che possiamo dire si è che,

per effetto del nuovo accordo intercesso, l'indipendenza economica italiana è svanita forse per sempre; asservita alla plutocrazia nordamericana da un assurdo piano di ammortamento, il quale ha ipotizzato per sessant'anni o più, la capacità contributiva dell'attuale e delle venturose generazioni.

Vista la nostra impotenza attuale, il creditore ci dà credito ancora impegnando il nostro avvenire, che importa? Fin da oggi si condanna l'Italia a soggiacere ad un servaggio tremendo, ma credete che tanta inscienza colposa sia ammessa? Non fra mai, detto; che essa costituisca al giorno d'oggi, la quintessenza del patriottismo e l'ultima parola in fatto di italianità.

Per quanto riguarda la contrazione del prestito del cento milioni di dollari, l'operato della nostra commissione non poteva essere più brillantemente fascista. Sentiamo: "il prestito concluso dall'Italia con la casa bancaria J. P. Morgan & Co. scadrà nel 1951, darà un interesse del 7,00 e verrà offerto al 94,12, di modo che frutterà circa il 7,48 per cento", è l'agenzia nordamericana United che parla. Aperte sottoscrizioni, ci dice ancora la stessa fonte, che nel giro di poche ore il prestito italiano fu coperto per quattro volte.

Vengono i buceconi a pensare a tanto entusiasmo e tanto amore dei banchieri nordamericani per la causa italiana. Ma trattiamo le ragioni e freddamente ragioniamo. Dunque il prestito è stato emesso al tipo 94,12 ossia per cento milioni di dollari che l'Italia dovrà pagare effettivamente, ne riceve novantaquattro e mezzo. Sicché son cinque milioni e 500 mila dollari regalati, con gesto romanticamente signorile, così alla fascista. Data l'emissione, poi, il saggio dell'interesse si eleva dal 7 al 7,48 per cento, il che significa, in parole spicciolate che sul cento milioni nominali si perdono altri 480 mila dollari di maggiori interessi. E non è finita ancora, purtroppo, perché al passivo bisogna aggiungere gli interessi del 7,48 o il 5 milioni e mezzo, ossia altri 400 mila dollari, i quali non si sono riscossi, ma si dovranno restituire di mano in mano che si ammortizzerà il capitale preso a prestito.

Riepilogando, dunque, all'atto della sottoscrizione del contratto i nostri patriotici delegati hanno dato ai banchieri sottoscrittori la bazzecola di 6.380.000 dollari, i quali tradotti in moneta italiana al cambio di 25, importano un maggior onere di 158 milioni di lire.

Di fronte ai risultati di questo genere, com'è possibile non parlare di completo successo della missione italiana? Non è ancora spenta l'eco dell'insuccesso che incontrarono nel Nordamerica due missioni similari, una belga e l'altra francese. Perdiana noi italiani possiamo esser soddisfatti, perché, o Dio, lo zio Sam, come tutti i vecchi, è bizzoso; ma basta saperlo prendere e dargli delle soddisfazioni... morali, perché in ultimo finisce sempre col mollare i cordoni della tradizionale borsa.

Conte Volpi siete grande; agguinceremo questa alle altre vostre benevolenze, non dubitate. Novello Argonauta, portate al vostro orrido padrone il nuovo vello d'oro. Voi che avete ottenuto per l'Italia facilitazioni inaudite, voi cui Wall Street ode ed il fascismo ammira, che vi possano... decretare gli onori del trionfo. Onaia Ul Oruamid.

Accusiamo

IL DUCE VENDUTO ALLO STRANIERO

Nella collera che il Duce e la stampa fascista dimostrano contro la Francia, come sempre quando si tratta di cose che riguardano Mussolini, bisogna vedersi la questione personale.

Perché mai Mussolini si scaglia così ferocemente contro la Francia

democratica? Perché continua a lasciar creare in Italia una atmosfera anti francese?

La risposta preventiva la diede l'Avv. TORRES al processo Bonomi l'anno scorso. Allora in poi la rabbia di Mussolini si è centuplicata. Egli vorrebbe che non fosse noto che se c'è uno il quale ha SBALPATO DEI QUATTIRINI DA UNA POTENZA STRANIERA, questo qualcuno è precisamente lui, Mussolini.

Il ricordo gli brucia tremendamente, lo sappiamo. Egli vorrebbe che non se ne parlasse mai. Vorrebbe anche che tutte le tracce di quel mercato infame, indegno di un Italiano, fossero distrutte. Non ha mancato di far compiere tutte le "démarches" possibili; come non ha avuto ritengo di usare le solite minacce...

Ma non gli è riuscito. Non gli riuscirà. Anche se i suoi sleali ladri scassinassero, come fecero a Rieciotti Garibaldi, tutte le porte dei domicili di tutti i profughi italiani del mondo.

NOI ACCUSIAMO BENITO MUS-SOLINI DI AVER VENDUTO LA SUA PENNA DI GIORNALISTA A UNA POTENZA STRANIERA.

Si provi se lo può a trascinarci dinanzi ai Tribunali.

Ma vedrete che non lo farà mai... E' un argomento troppo scottante quello dei danari dello straniero per il Duce!

(Da "Il Mezzogiorno").

MARAMALDO

Più che attraverso i suoi scritti a scatti, epitetici, disordinati, lo conobbi da vicino nel processo di Milano.

Per uno di quei mutamenti inattesi che caratterizzano la vita politica dell'"Avanti!", quando l'intransigenza e la transigenza si cozzarono maledettamente nel Socialismo, Benito Mussolini (intransigente sino al midollo spinale) addivenne il direttore del giornale.

Non parve vero al modesto rivoluzionario di avere tra le mani un organo dell'impertinanza dell'"Avanti!" e di subito a vuotare il sacco cerebrale delle insolenzie contro la monarchia, esercito, borghesia, capitale, ecc. ecc. così da buscarsi immediatamente un processo per vilipendio delle istituzioni, offese al re, eccitamento all'odio, et similia.

Fu il suo quarto d'ora di... celebrità proletaria, anche perché ed effettivamente brillava come uno spostato d'infima categoria, a mezzi di lavoro, d'intelletualità, di morale...

Ed al processo vi fui con Corridoni, Bianchi, De Ambris, Panunzio, ecc.; un processone addirittura, in cui una vera marca di popolo inneggiava alla rivoluzione, come s'inneggiava ad un picnic nel quale fa il debutto un volgare istrione.

L'istrione era Benito Mussolini, oggi lo possiamo gridare forte, poiché dopo avere fatto scuola di sovversismo ad oltranza, inveisce come una belva contro gli illusi di ieri.

Sta tutta qui l'opera di Maramaldo...

E ricordo come fosse oggi il fransario brutale e volgare con che qualificava l'Italia monarchica di quel tempo di tempo, ma che puro aveva tanto rispetto dello stulto asbertino da consentire a Mussolini le irriverenze peggiori a questo perfino... le donne di casa reale.

Il processo fu il varo politico dell'uomo che si accorso così di possedere sulle folle una certa forza suggestiva, quanto basta per salire, o fare impunemente le piroette più audaci.

Basta guardarlo in viso, quel viso tanto angelicamente descritto dal prossimo conte fascista, per sentire, non il fascino, no, ma l'improntitudine di "cara dura", che invita implicitamente ogni disonesto a fare quanto fece lui; il giuoco di "votar gabbana per tentar fortuna".

Ben poca cosa, caro lettore, ma che ha riscontro unicamente nella storia "fascista", la casa allegra che ospita ed accoglie tutti i rifiuti so-

ciali per scarsità di coscienza e difetto di onorabilità.

Oh, non si scandalizzino i fautori del "sacro romano impero", con a capo Benito Mussolini, poiché a citarne una quadriglia è sufficiente la dimostrazione del mio asserto. Edmondo Rossoni, espulso dal Brasile per vagabondaggio e sovversalismo, Michele Bianchi ex capo del sindacalismo Ferrarese celebrato per le spedizioni punitive notturne contro il bestiame dei latifondisti, Roberto Farinacci già socialista e massone, Massimo Rocca anarchico per la pelle...

Agli imbecilli che godono un mondo nel leggere le violenze "fasciste", noi ricordiamo che siffatte violenze fiorivano in Mussolini, Sozi & Cia, sotto il garofano rosso all'occhiello ed al canto dell'inno dei lavoratori; che sa effettivamente un uomo onesto oggi più che mai rifugge nella famiglia socialista, quest'uomo si chiama Filippo Turati, quello che sino dall'apparire di Mussolini, sozi & Cia., gridò alla degenerazione del partito, riconoscendo in quei "figuri" i traditori del domani. E Turati fu profeta.

Da queste colonne noi mandiamo un saluto al vecchio e glorioso combattente, che nelle armi incivili presagì il fallimento d'ogni nobile ideale.

Mussolini portò nel campo dell'apostasia politica le stesse armi vigliacche che imbrandì nel campo proletario.

Signori, che simpatizzate col traditore del proletariato, noi non v'invidiamo l'acquisto...

Invano, signori, vi sforzate di dimenticare il passato di quest'uomo per tenervelo stretto al seno come il rinnovatore ed il rinsanguatore della vostra carcassa politica. No, il traditore per istinto, non muta nel domani. Può oggi sembrare una recipiscenza la sua verso il campo beffeggiato del trono, ma in fondo l'anima proterva di Mussolini sta il calcolo "personale". Aggiungere tutto ciò che serve a cementare lo suo mire losche, senza esclusione di mezzi infami.

Invano, voi, o complici sia pure incoscienti delle sue ribalderie, procurate ogni di' gittare badilate di terra sulla fossa del Martire Giacomo Matteotti. Quella fossa sulla quale impedisce perfino che la primavera rispunti rorida di profumi o di fiori, è l'altare del nostro domani.

Ma più che l'altare, è il sepolcro di Cristo, donde si leverà presto la figura rediviva dell'Apostolo proletario per accecare, bandire, disperdere i suoi assassini, e ripiantare sulla Patria nostra il vessillo immacolato delle rivendicazioni umane.

In allora i traditori di ieri al soldo della monarchia non avranno nemmeno una croce sul golgota espiatorio, per implorare pace per le anime loro.

No, vi sono delitti che non hanno nemmeno la pace del sepolcro, poiché gli autori di siffatti profanarono e violarono le tombe dei Giusti.

E' la legge del taglione in tutta l'interezza sua crudele, ma fatale.

La fossa di Giacomo Matteotti, dattorno alla quale aleggiano, frammisto alle figure piangenti della Mamma, Sposa, Figli, i superstiti degli assassinati, bastonati, vilipesi liberi Italiani, di là e di qua dell'oceano; la fossa di Matteotti è il faro luminoso che nella notte della Patria, scura e sanguigna, addita il porto verso cui rinaviga la coscienza nazionale.

Possano tutti D'Annunzio, Ferri, e simili sguadrine dall'anima malloabile, sperare che Mussolini compia il ciclo delle sue perversità in un sereno tramonto politico; ma non lo speriamo noi che, nelle specchio modesto del nostro ideale passato ravvisiamo l'Italia del domani, Madre amorosa di tutti i Figli.

Alla Patria non sappiamo concepire, poiché il culto dell'odio, il tradimento, non sono delle anime nostre.

Ed il mondo cammina verso il sole della libertà, dell'Amore, della Giustizia...

EGO SUM.

ATTO DI ACCUSA

NOI ACCUSIAMO BENITO MUSSOLINI, CAPO DEL GOVERNO ITALIANO, DI ESSERSI RESO COLPEVOLE DEI SEGUENTI REATI:

1. — Correità, quale mandante, nel tentato omicidio doppiamente qualificato, del dottore Alfredo Misuri, membro del Parlamento Nazionale (art. 63 cap. 364, 365 N. 2 Cod. Pen. in relazione all'art. 63 stesso Codice) delitto commesso in Roma alle ore 22,30 del 29 maggio 1923.
2. — Correità, ancora quale mandante, in lesioni dolose personali gravi (art. 63 cap. 372 N. 1 e 373 Cod. Pen.) in danno dell'On. Prof. Giovanni Amendola membro del Parlamento Nazionale: delitto perpetrato in via Crispi di Roma alle 11 antimeridiane del giorno 24 dicembre 1923.
3. — Correità, sempre quale mandante, nel tentato omicidio premeditato del sig. Forni Cesare di Mortara (art. 63 cap. 634, 366 N. 2 Cod. Pen. in relazione all'art. 62 stesso codice reato commesso nella Stazione Ferroviaria Centrale di Milano il mattino del giorno 9 marzo 1924.
4. — Correità, sempre quale mandante, nell'omicidio doppiamente qualificato, dell'On. Avv. Giacomo Matteotti, membro del Parlamento Nazionale, art. 63 cap. 364, 365 N. 2 e 366 N. 2) delitto perpetrato di pieno giorno, sul Lungo Tevere Arnaldo da Brescia, in Roma il 10 Giugno 1924.
5. — Reato di associazione a delinquere, coll'aggravante di essere promotore e capo dell'associazione stessa (art. 248 cap. 2 Cod. Pen.) costituitasi sin dai primi mesi del 1924 in Roma e durata sino alla fine del giugno 1924 tra il cav. Benito Mussolini ed i signori Cesare Rossi, Marinelli Giovanni, Balbo Italo, De Bono Cesare, Giunta Francesco, Filippelli Filippo, Dumini Amerigo, Volpi Ernesto, Putato Giovanni, ed altri allo scopo di commettere reati contro le persone e contro la proprietà (devastazione alloggio di Sua Eccellenza il Prof. F. S. Nitti membro del Parlamento Nazionale, aggressione contro i Deputati Amendola, Bencivegna, Molé e Labriola, distruzioni dei Circoli Cattolici della Brianza).

Per questi reati il Tribunale di Roma, e l'Alta Corte di Giustizia, posseggono una lunga, esauriente documentazione per provare che Benito Mussolini è un delinquente della peggiore risma. Ma il "DUCE" che nessuno ha il coraggio di toccare, seguita a fare il brigante e l'ultimo suo atto è stata la strage dei massoni a Firenze, Italiani: non dimenticate...

PIETRINO.

protestando contro il volgare insulto rivolto alla Terza Armata.

Ma questi signori fascisti sanno o non sanno leggere? E se sanno leggere, perché mentiscono in tal modo?

Padronissimi di manifestare la loro solidarietà col cav. uff. Rocchetti, ed anche col prossimo comm. Dumini. Ma farci dire ciò che non abbiamo detto, no, non ci riusciranno mai. Sappiamo quello che diciamo o quello che scriviamo, mentre il corrispondente della Tribuna è nato a ben altre imprese che a fare il giornalista.

Dice questo signore che il nostro giornale è redatto sfortunatamente in lingua italiana.

Ma vorrebbe forse che scrivessimo in lingua volapuk come egli scrive?

"Il bolscevista Trotsky può abusare dell'imprudenza del linguaggio, giacché in regime comunista nessuno oserebbe confutarlo o smentirlo", scrive il Piccolo.

Proprio come in regime fascista. Chi osasse oggi in Italia confutare le menzogne fasciste il meno che potrebbe capitargli sarebbe un fracco di legnate.

E potrebbe chiamarsi anche folle.

Una notizia interessantissima, Rocchetti è padrone di S. Paolo.

Lo affermava egli pochi giorni fa a una persona di recente giunta al Brasile, la quale gli chiedeva notizie interne alle condizioni del fascismo in colonia.

"Qui fanno ciò che io voglio".

Una volta tanto, forse la prima, mi sento di consentire, di applaudire quasi in pieno la Tribuna.

Intendiamoci, non nella totalità, ma in quell'articolo scritto in corsivo nel numero di venerdì, 5 febbraio ed intitolato "nomini e cose".

In detto scritto si lamenta la dimenticanza fatta di tutti i giornali locali italiani fra l'interminabile lista degli intervenuti, dell'unico, trattandosi di una dimostrazione patriottica, che avrebbe avuto diritto, eccettuato le autorità e personalità locali, di figurare.

Ma, caro Pipelet, il suo risentimento, se è vero, come lo non lo metto in dubbio, è ingenuo.

Una medaglia d'oro non paga pagnotta a nessun Busecca e Cia.

In mancanza di argomenti tale società potrà anche intervistarlo; ma poi, nessuna confidenza.

Quella è gloria pura che non potrà neanche rendere un "tuston" quindi praticità consiglia di non prendersela a cuore.

Eppure Lamoglia è un vero eroe della terza della quale una rinnegata scodella di quel cibo tanto usato dal popolino settentrionale nella refezione del mattino, ha voluto farsi paladino.

Suvvia, Busecca, perché non hai approfittato per rifarti una verginità?

Dimenticanza?

Se così è hai perduta un'ottima occasione, perché a te, dopo tanti squadrinamenti, nessun chirurgo riuscirà con nessuna operazione a ri darti la verginità politica venduta da molto tempo e, a basso prezzo.

IL CIRCO DI MONTECITORIO

Montecitorio, il palazzo ove ebbe sede il Parlamento italiano, è ridotto oggi ad un circo di cavallinisti, dove o si dice sempre di sì, come fanno i cosiddetti deputati fascisti, o si è bastonati ed espulsi.

Per provare ciò che stiamo dicendo riproduciamo da un giornale d'Italia il resoconto di una seduta qualsiasi, quella del 2 dicembre dell'anno testé decorso:

"Alla ripresa della Camera avvenuta alle ore 15, dopo alcune interrogazioni sul nubifragio calabrese, si passa ad una interrogazione dell'on. Barbiellini circa le ricerche petrolifere nel Piacentino.

UN BATTIBECCO BARBIELLINIANO

BALBO, sottosegretario all'Economia nazionale risponde alla interrogazione dicendo che le ricerche saranno intensificate. Da poi altre spiegazioni all'interrogante e lo consiglia a tal riguardo di leggere il discorso fatto in materia di ricerche petrolifere dell'on. Vacchelli.

REPOSSI: Leggilo Barbiellini.

BARBIELLINI: L'ho letto!

REPOSSI: Evidentemente non lo hai letto...

BARBIELLINI: Ti dico di sì, erellino.

REPOSSI: Meno di te.

L'on. Barbiellini cerca di avventarsi contro l'on. Repossi ma viene fermato a metà dell'ultima scaletta di Estrema sinistra da vari colleghi fascisti.

Intanto presso lo stesso banco dove siede l'on. Repossi si nota un concitato diverbio fra Roberto Forni e il deputato comunista. Vediamo l'on. Forni fare l'atto di schiaffeggiare l'on. Repossi, ma viene trattato a tempo. Barbiellini continua da parte sua a inveire contro l'on. Repossi.

Finito l'incidente col deputato comunista l'on. CASERTANO dice: proseguiamo on. colleghi, nello svolgimento delle interrogazioni.

L'ON. SAITTA SCACCIATO DALL'AULA

Senonché l'on. STARACE che è in piedi fra la scaletta che divide il primo dal secondo settore di sinistra dice:

"Signor presidente, c'è nell'aula un aventinista: l'on. Saitta", e indica il deputato aventinista che sta a sedere al primo scanno del quarto settore di sinistra.

Saitta rimane come interdetto, ripiega la tavoletta del suo scanno e fa un gesto colle spalle come per dire "e che male vi fo?", ma l'on. Starace gli grida:

"Non ti vergogni di stare con noi delinquenti? Vieni fuori, vieni fuori, ippopotamo".

Ma già attorno all'on. Saitta si è addensato un gruppetto di deputati fascisti. Il questore Buttafuochi si butta nel gruppetto temendo che il deputato aventinista possa essere oggetto di gravi violenze. Sebbene l'on. Saitta si aggrappi al suo scanno, i fascisti lo prendono per le spalle e lo costringono ad alzarsi.

Gli on. Starace, Bafocchi, Forni Roberto ed altri lo spingono nell'emiciclo. Tenuto alle spalle, con qualche urtone, l'on. Saitta viene messo fuori dall'aula dalla porticina di sinistra seguito dal questore on. Buttafuochi. Molti deputati gridano: via! via! e applaudono.

L'on. Saitta ex riformista, ora appartenente all'Unione nazionale e quindi aventinista, risultato deputato nella lista dell'on. Giuffrida, è stato accompagnato più o meno garbatamente fuori dall'aula. Sembra ora che la calma sia ritornata nell'aula. Senonché cogli altri deputati comunisti Ferrari, Maffi, Borin e Lo Sardo, esce anche l'on. Repossi.

L'ON. REPOSSI AGGREDITO

L'on. Barbiellini lo segue e lo affronta nel transatlantico dove avviene uno scambio vivace di parole. L'incidente sembra sedato, ma ecco che l'on. Rossi Passavanti seguito dall'on. Moretti, Martelli, si scaglia con pugni e calci contro l'on. Repossi il quale è a stento sottratto dall'ira dei percuotitori da alcuni deputati tra i quali l'on. Starace defilato il padre protettore dei comunisti. L'on. Starace a chi lo interrogava sull'incidente ha risposto: nulla di grave, una mozione d'ordine svolta... colle mani.

Intanto la seduta continua tranquillamente e vediamo rientrare pacificamente e tranquillamente gli on. Bertone e Prunotto già aventinisti, il primo dimessosi dal Gruppo parlamentare popolare da qualche giorno, il secondo passato col l'on. Scottili al corporazionismo di Rossoni.

Dopo l'incidente i comunisti non sono più rientrati nell'aula.

La seduta è stata tolta alle 17.

Così, tutti i giorni in cui un deputato non fascista ha il coraggio di entrare nel circo.

Negli altri giorni si dorme.

E questa la chiamano Camera dei deputati, cioè dei rappresentanti del popolo italiano.

Ma neanche fra gli Ottentoti si è seeso tanto in basso.

L'AUMENTATO PRESTIGIO

Non c'è che dire. Col fascismo al potere, l'Italia è aumentata di cento cubiti nell'estimazione dello genti.

Basta leggere i giornali che provengono dall'estero, quelli che si pubblicano qui, i commenti alle iniziative mussoliniane, l'accoglienza che allo stesso Mussolini vien fatta o si prepara dovunque egli vada od abbia intenzione di andare fuori d'Italia, per averne un segno più che tangibile.

E' di ieri il fiasco Casagrande, malamente digerito dalla stampa patriottica che ancora si affanna a renderlo passibile, la ritirata non certo strategica sulla questione del "dopo lavoro", la rientrata visita dei giornalisti brasiliani.

Tutto ciò per accennare a quanto succede intorno a noi, perché se andiamo osservando quel che capita altrove, attraverso la stampa internazionale, abbiamo un indice sempre più palese dell'altissima considerazione in cui sono tenuti dovunque Mussolini ed il suo governo.

Per averne un'idea adeguata, basta leggere i giornali che ci giungono dall'Europa.

Abbiamo davanti a noi, per esempio, gli ultimi, che trattano della conferenza di Locarno e di quella di Londra che ne fu il corollario logico.

E da questi, perché il lettore giudichi sulla verità di quanto affermiamo, troviamo utile stralciare i seguenti trafiletti realmente istruttivi:

VANDERVELDE RIFIUTA DI AVVICINARE MUSSOLINI

Mussolini, le mani ancora macchiate di sangue dell'ultima program antisocialista di Firenze, ha voluto recarsi a Locarno per assistere all'ultima fase della Conferenza diplomatica. Vi è giunto in vettura chiusa circondato da un nugolo di armigeri che impedivano ad ogni estraneo di annularlo da vicino le sembianze del truce Dittatore d'Italia.

E con quella mancanza di tatto che fa riconoscere a prima vista il "cafone" vestito a festa il nostro ineffabile Duce volle "épater" il pubblico internazionale riunito a Locarno per la circostanza e ripetere la goffa commedia di due anni e mezzo fa a Losanna, invitando cioè i Ministri esteri a rendergli visita o omaggio.

Questa volta tutti cercarono di cellarsarsi.

Segno che le notizie sulla situazione italiana malgrado i Decreti liberticidi, hanno varcato i confini ed hanno persuaso gli uomini politici di tutti gli Stati che il Fascismo è un regime di schiavitù intollerabile anche secondo l'avviso del conservatore Baldwin, a ogni Nazione civile? Non sapremmo dirlo. Ma il gesto più significativo certamente fu quello dell'on. Vandervelde, Ministro degli Esteri del Belgio. Invitato a un ricevimento, egli fece amabilmente sapere che personalmente non aveva nulla da dire né da intendere da Mussolini.

I GIORNALISTI NON ACCETTANO UN INVITO DEL DUCE

La lezione inflitta da Vandervelde al Capo dei Dumini Italiani non è tutto. Mussolini contava di convocare i giornalisti inviati speciali prelati a Locarno a un ricevimento che

STELLONCINI

SETTIMANALI

La sifilide, come tutti sanno, colpisce soprattutto ed anzitutto il cervello. Uomini di vasta cultura e di intelligenza privilegiata si sono visti inebetire corrosi dal morbo gallico.

Mussolini che è sifilitico in terzo grado da qualche tempo da segni manifesti ed indubitabili di un rammolimento galoppante.

L'ultima delle sue manie è quella della guerra. Questo bifolco che fu già negatore e diffamatore di ogni militarismo, è diventato, ora un glorificatore delle armi e della guerra. "La pace sta all'ombra delle spade" ha sentenziato in uno dei suoi ultimi discorsi in Senato, ricordando la massima del Corano.

A quale civiltà poteva ricorrere per giustificare la propria mania, se non alla civiltà turca? Specialmente dopo che il papato gli ha dato un calcio là 'ove non è che luca?

E pensa intanto a riformare l'esercito.

Che ciò faccia Mussolini non fa meraviglia. Fa meraviglia invece che uomini i quali in altra occasione hanno dimostrato serietà e di conoscere ed apprezzare al suo vero valore il fascismo, si prestino a questa turpe commedia.

Ha pensato il generale Badoglio, quel Badoglio che voleva fermare la marcia su Roma con due mitragliatrici arrugginite, ha pensato a che cosa sia ridotta la funzione dell'esercito e se sia ancora serio rimanere al posto di capo dello Stato Maggiore?

Mentre l'esercito italiano è ridotto a cento ottanta mila uomini, la milizia fascista battezzata per nazionalne conta oltre trecentomila, circa il doppio.

Non sarebbe più serio ed onesto abolire del tutto questo esercito e lasciare la sola milizia fascista?

Fra le tante riforme fasciste notevoli è l'istituzione degli immortali.

Mussolini dubitando di passare all'immortalità per altre sue gesta, ha pensato, scimiettando la Francia, di creare un'Accademia di immortali.

Ma era proprio necessaria questa istituzione? Non è forse sotto il fas-

cismo l'Italia intera diventata tutta un'Accademia di chiacchieroni e di retori?

Si sono già fatti alcuni nomi dei nuovi immortali, alcuni veramente dotti, altri così' così', ed altri ancora analfabeti. Tutti però sono stati concordi nell'affermare che la serie di questi illustri destinati all'immortalità dopo morte o ad una grassa prebenda in vita, deve cominciare col nome del suo illustre fondatore, Benito Mussolini.

E poi dicano che non c'è più gratitudine?

La Tribuna del Sahara, organo più vero e maggiore del fascismo paulistan, ha finalmente detta una cosa seria, proponendo che i preparativi fatti per il ricevimento di Casagrande siano destinati a ricevere l'aviatore Franco.

Per arrivare a questo però ce n'è voluto. Finché sperava che all'aviatore spagnolo accadesse ciò che era accaduto al campione fascista, non ha lasciato modo di morderlo e di osteggiarlo. Quando però lo vide giunto alle isole del Capo Verde con probabilità di successo cominciò ad incensarlo e ad inviargli telegrammi di felicitazione.

Lealtà e dirittura fascista.

Il Piccolo più furbo è stato più cauto. Per cui ora a ragione può accontentarsi di "ali latine", dal momento che non sono italiane. Se poi non fossero latine il Piccolo si accontenterebbe di ali umane.

E' gente di facile accontentatura quella del Piccolo. Non potendo dire che Franco è italiano si accontenta di dire che l'apparecchio fu costruito in Italia e che il maestro di Franco fu italiano.

Ma non pare che il ridurre l'italianità a simili miserie sia un'umiliare il nostro paese?

In Rio Preto esiste una sezione del fascio presieduta dal Dr. De Luca e segretariata da quell'onestissimo che è il sig. Attilio Grossi. (A proposito, il comm. Biaggio, all'as Braz Altieri ha già mandato i complimenti a questo suo collega ringraziandolo per gli onori che ha voluto tributargli?).

In Rio Preto adunque esiste una sezione fascista la quale in una sua riunione ha voluto occuparsi di noi

aveva organizzato in loro onore a uno dei più lussuosi alberghi della cittadina ticinese. I suoi familiari anzi avevano tutto predisposto per la cerimonia la quale doveva costituire un trionfo del Dittatore Fascista. La conchione era stata redatta in precedenza ed in essa Mussolini avrebbe cercato di giustificare le ragioni per cui il popolo Italiano, stanco di Libertà, segue ora entusiasmato il Duce. Sarebbe stata una eccellente occasione anche per attenuare le impressioni destinate all'estero dai recenti Vesperi Fiorentini.

Ma i giornalisti "di tutti i Partiti e di tutti gli Stati" hanno rifiutato l'invito.

Ma questa volta vi era qualche cosa che sorpassava il puro dovere professionale; ed era la ripugnanza di restare a conferire "en amiti" con lo strangolatore della stampa italiana, col Capo delle bande "suecchiatrici di Tipografie, incendiatrici di giornali avversari; col Capo del Governo i cui decreti sulla stampa hanno riabilitato i più odiosi ordinamenti del regime di arbitrio e di violenza.

Il Duce deve aver avvertita questa generale astensione al suo ricevimento ed allora scelse il momento opportuno per avvicinarsi lui al numeroso gruppo dei giornalisti esteri onde riparare alla "gaffe" dell'invito.

Ma non fu più fortunato. Appena i suoi scagnozzi annunciarono che Mussolini stava per arrivare fra loro, i giornalisti si squagliarono, senza fare molto rumore ma con gesto risoluto.

E il Dittatore, abituato alla obbedienza cieca dei suoi "sudditi", fu terribilmente contrariato da questo incidente.

Mussolini che aveva contato di andare a Locarno da conquistatore, è ritornato come i pifferi di montagna!

UN GIORNALISTA FRANCESE AGGREDITO A LOCARNO

I fascisti non sanno smentirsi mai. Hanno un bel protestare contro le pretese diffamazioni dell'Italia all'estero; essi agiscono sempre in maniera da confermare l'opinione che tutto il mondo civile ha ormai dei metodi del fascismo italiano che sono poi quelli dei briganti...

L'altro giorno a Locarno quattro "buli" della scorta personale di Mussolini hanno aggredito il corrispondente de l' "Œuvre", il noto quotidiano democratico di Parigi, perché autore di taluni articoli che gli spiacquero al duce e che hanno dovuto suscitargli una di quelle crisi frequenti di collera che gli sono comunissime in tali frangenti.

Voi avete ben compreso; i fascisti erano quattro! Il costume non muta anche in terra straniera. Per aggredire un uomo gli eroi del littorio devono essere almeno nella proporzione suddetta. E questo in considerazione che si trovavano in Svizzera. Il valoroso collega Henry Barde se l'è cavata con qualche pugno e l'incidente è finito, naturalmente con la fuga precipitosa degli aggressori i quali non avevano Polizia e giudici a servirli. Essi avranno meritato una speciale ricompensa del Dittatore, irritato anche della fredda accoglienza avuta in questo suo viaggio all'estero.

E il collega Barde deve la vita a due circostanze affatto particolari: la prima quella di essere uno straniero e la seconda che l'incidente si sia svolto in Svizzera.

In Italia un Barde italiano che avesse osato scrivere contro Mussolini e contro il Fascismo quello che ha fatto il nostro amico, sarebbe stato massacrato. E i suoi assassini sarebbero stati portati in trionfo.

COME BENITO INVECE DI ANDARE A LONDRA RIMASE A ROMA

La stampa a servizio del duce, sta ancora arzigogolando goffamente

intorno ai motivi che hanno impedito all'onnipotente Mussolini di fare il progettato e preannunciato viaggio a Londra, per la firma soltanto degli atti di Locarno.

Com'è naturale, la Stampa al servizio del duce nega o fa il solo unico vero e decisivo motivo del mancato viaggio. Anzi, tutta la sua logorrea a il solo scopo di nascondere la semplice verità, che viene a stabilire lo scacco plebeo subito dal duce invitato ed invincibile.

Mettiamo dunque le cose al punto. Il 25 novembre 1925 il Consiglio Generale delle Trades Unions e il Comitato esecutivo del Labor Party, in Assemblea plenaria, ad unanimità votava il seguente ORDINE DEL GIORNO:

"Nel momento in cui il duce e fondatore del Fascismo potrà essere sul punto di visitare Londra, i rappresentanti del Lavoro organizzato nella Grande Britannia assentano alle vittime della tirannia e della brutalità Fascista, la loro solidarietà morale ed il loro appoggio, e sperano che il giorno non sia lontano nel quale la democrazia e la libertà trionferanno nuovamente in Italia. In modo speciale fanno osservare che nell'Italia Fascista, le Cooperative Operarie, le Organizzazioni e Politiche dei lavoratori, stanno per es-

sero derubate; la loro proprietà è manomessa; i loro capi crudelmente maltrattati e persino assassinati, colla consapevolezza e la COMPLICITÀ dei capi del Fascismo, mentre una libera stampa è sistematicamente soppressa.

Governatori tirannici ed assassini non sono mai stati benvenuti in Inghilterra, e noi speriamo mai lo saranno".

Fu questo ultimatum del generoso e fiero proletariato inglese che impedì a Benito Mussolini la già decisa sua andata a Londra per la firma del Patto di Locarno.

Il Governo conservatore inglese di fronte alla decisa volontà delle Trades Unions e del Labor Party fece sapere al Governo fascista italiano che non poteva garantire il transito sulle ferrovie e la anche momentanea permanenza di Benito Mussolini sul suolo inglese.

Nessuna protesta il Governo fascista italiano osò muovere in via diplomatica contro l'ordine del giorno del proletariato inglese, ben sapendo che l'Inghilterra non è la Grecia, né l'Austria, e che un gesto troppo vivo avrebbe avuto una congrua risposta.

Perché Mussolini — da buon fascista — è prepotente con i deboli, ma assai mansueto con i forti.

meno la requisitoria Santoro non riferisce nulla di quanto il Rossi ha deposto; ma sugli avvenimenti successivi alla tragedia il Rossi fa delle rivelazioni, che gettano una luce sempre più sinistra sulle figure criminali di Mussolini e De Bono.

"Il mercoledì" (undici giugno) seppi da persona che non intendo nominare, verso le 11 o le 11 e mezza di sera, che Dumini ed alcuni altri avevano catturato l'onorevole Matteotti. E, perché la stessa persona che m'informò del fatto mi disse che per la esecuzione della cattura era stata fornita un'automobile del Filippelli, io mi recai immediatamente da lui che non mi negò il fatto di aver dato, anzi di aver procurato, al Dumini una automobile, avendo il Dumini richiesto a nome mio e del Presidente.

"Durante le ore successive dello stesso mercoledì non mi riuscì di parlare col Presidente, ed assolutamente non ho parlato con De Bono.

"Il giovedì" mattina (12 giugno) dopo che se ne furono andati S. E. Rocco e il Vice presidente della Camera, Giunta, informai il presidente che il delitto Matteotti non poteva essere che opera di gente nostra ed era opportuno procedere con cautela nei procedimenti di polizia.

"Tengo a dichiarare che questa mia azione io la svolgevo preservando non solo dai pregiudizi che mi potevano derivare dall'arresto del Dumini per i precedenti rapporti avuti con lui, ma anche perché sarebbero venuti fuori inevitabilmente i precedenti casi di illegalismo.

"Non mi consta, ma ritengo che il Presidente abbia informato il Direttore Generale della P. S. per gli opportuni provvedimenti.

"Durante il resto della giornata (12 giugno) non ebbi più modo di parlare con De Bono e con Mussolini. E solamente verso le otto di sera, cioè dopo finita la seduta della Camera, tornai a palazzo Chigi per riferire col Presidente di quella in cui eresiolo facendo ma egli era già andato a casa e il Fascolo mi disse di aver saputo dal Commissario Bolino che l'arresto di Dumini era imminente.

DE BONO E MUSSOLINI

La notte tra il giovedì (12) e il venerdì (13 giugno) ebbi un colloquio al Vinidale con Marinelli, De Bono e Finzi, in questa colloquio io e Marinelli:

"1) Rievocammo tutte le responsabilità presidenziali e conseguentemente quelle di tutti noi dirigenti e governanti in materia di illegalismo;

"2) Ricordammo che Dumini, Volpi ecc. (specialmente Volpi nei riguardi precisi di Mussolini) erano stati utilizzati in precedenti azioni di violenza;

"3) Ricordammo che la così detta polizia fascista era un organismo, di cui il presidente insistentemente voleva la definitiva costituzione ed il funzionamento;

"4) Avvertimmo che il nome di Dumini era stato accettato con grande favore dal presidente come uno dei principali componenti;

"Mi ricordo che Marinelli mi disse che indubbiamente la fesseria più grossa l'aveva commessa Dumini e compagni, ma occorreva soffocare le ricerche perché questa forma di illegalismo e di persecuzione degli avversari, tipo Matteotti, degenerata nel delitto, rientrava nel piano di difesa del regime fascista, che non poteva, come ogni tanto minacciava il Duce, piantare i plotoni di esecuzione, in quanto gli avversari danneggiavano il regime senza scendere in piazza, limitandosi a polemiche giornalistiche ed a critiche parlamentari.

"Mi ricordo di aver detto a De Bono per il fatto Amendola: — L'aggressione l'hai organizzata tu d'ordine del presidente, e quindi veraci fuori l'affare di Parigi e quello di Forni e l'affare Misuri ed altri casi di violenza consumata in seguito agli incitamenti presidenziali.

"Polché tutto questo era materia arcinota agli onorevoli De Bono e Finzi, grazie ai continui rapporti col presidente, per la loro conoscenza del suo temperamento, e delle consuetudini della lotta fascista, non abbiamo scorto sul loro volto ombra di stupore. Anzi, l'on. De Bono uscendo nel corridoio, mi assienò che avrebbe subito telefonato a Milano per sospendere l'immediato arresto di Putato, e che in quanto all'automobile di Filippelli e relativi chauffeurs aveva già disposto per accomodare la cosa.

"Il venerdì" (13 giugno) che all'indomani parlai ancora col presidente, che trovai completamente disorientato e terrorizzato in seguito alla commozione della coscienza pubblica, determinata dalla fantasia (sic!) dei giornali. Naturalmente contestai in modo risoluto, dominandolo nettamente, la indispensabilità di provvedere a che si soffocassero le indagini. Mi rispose che era assolutamente impotente.

"Il venerdì" o il sabato mattina (13 o 14 giugno) De Bono venne da me in ufficio a chiedermi se sapessi dove abitava il Dumini, perché sarebbe andato egli in persona, verso l'ora di pranzo, a fare sparire tutto quanto poteva pregiudicare, riferendo a fotografie e qualche lettera del presidente, che eventualmente si potesse trovare in casa di Dumini. Sapendo che presso di lui faceva recapito l'on. Greco, chiamai alla Camera questo deputato il quale mi precisò l'indirizzo e mi consegnò le chiavi che passai a De Bono. Ignoro poi che cosa questi ne abbia fatto."

Abbonatevi alla "Difesa"

UNIONE DEMOCRATICA

L'Assemblea tenutasi venerdì sera 5 corrente, non poteva riuscire più numerosa ed importante.

L'ordine del giorno proposto fu approvato dopo una discussione riuscita oltremodo interessante. Molti dei presenti vi presero parte, e l'entusiasmo dell'Assemblea e i propositi di continuare nella propaganda antifascista, fu affermata all'unanimità. Fu accettata la proposta del Comitato di aderire alla "Lega dei Diritti dell'Uomo, e di farsi rappresentare al Congresso che si terrà a Bruxelles sotto la presidenza di Vanderweelde, ministro del Belgio, acclamando il compagno Alceste De Ambry, corrispondente particolare del nostro giornale "La Difesa" a rappresentare la nostra Unione Democratica.

Fu raccomandata la sollecita restituzione delle schede "Pro Difesa quotidiana" che ancora molti dei nostri amici non ci hanno ritornate, dovendosi procedere sollecitamente al lavoro. Già più della metà sono ritornate, e dai risultati fin'ora ottenuti vi è bene da sperare che il desiderio e la necessità che la "Difesa" diventi quotidiana si realizzi al più presto. E questa necessità e questo desiderio, l'Assemblea manifestò entusiasticamente ai compagni che si sono sobbarcati alla organizzazione e alla riuscita della pubblicazione quotidiana.

All'unanimità, dopo esaurientissima discussione fu proposto e votato un'ordine del giorno di plauso alla stampa nostra di tutte le nazionalità che facendo opera antifascista, denuncia le vergogne e i delitti che si commettono e si perpetrano dal regime fascista in Italia. E se ne delibera la pubblicazione.

Diamo qui, dunque, l'ordine del giorno:

"L'Assemblea dell'Unione Democratica" nella riunione ordinaria tenuta nella sua sede la sera del 5 corrente, plaude all'opera di tutti coloro che nei giornali di qualunque colore politico e di qualunque nazionalità, fanno opera antifascista.

Dopo altri chiarimenti richiesti dai presenti al Direttore della "Difesa" o da questi dati, esaurienti e chiarissimi, fra il più vivo entusiasmo, ha termine l'importante riunione.

Le rivelazioni di C. Rossi nella requisitoria Santoro

L'ex-capo dell'Ufficio stampa conferma la diretta e personale responsabilità di Mussolini in tutti i "delitti di stato"

Di Cesare Rossi sono noti il famoso "Memoriale" del 14 giugno 1924, pubblicato dai giornali del 24 dicembre scorso; e una lettera anch'essa del 14 giugno, scritta a Mussolini per fargli conoscere l'esistenza del "Memoriale", e minacciarlo di rivelazioni rovinose qualora il Duce, avesse voluto riversare su lui, Rossi, le proprie responsabilità nell'assassinio di Matteotti.

A questi documenti è possibile ora aggiungere alcuni frammenti di altri memoriali scritti in carcere e in deposizione resa dallo stesso Cesare Rossi davanti ai magistrati ed alla Commissione istruttoria del Senato, quali si possono pescare nel disordine della requisitoria Santoro.

Ecco le nuove rivelazioni di cui fu durante diciannove mesi il collaboratore più intimo di Benito Mussolini, presidente del Consiglio dei ministri: Esse dimostrano sempre meglio a quale razza di assassino cinico e volgare è affidata la dittatura dell'Italia.

LA CEKA

Sulla Ceka, Rossi depone più volte che "se ne era parlato da più tempo senza concludere nulla"; ma per quanto lo riguarda, nega di essersene interessato e di esserne stato con Marinelli il dirigente.

Riconosce però che nel "marzo o aprile 1924, nel Direttore dell'epoca, su proposta dell'on. Giunta, si parlò della costituzione di un organismo segreto... la nostra Ceka allo scopo tanto di informazioni segrete quanto di sorveglianza sugli avversari politici, di protezione dei locali del fascio e dei dirigenti del partito, compreso qualche atto di violenza quando occorresse; che quell'organismo, portando un onere finanziario a carico del Partito, si stabilì che di tutto si sarebbe occupato Marinelli, segretario amministrativo e tesoriere del Partito. Ma né in quella riunione, né in seguito si concretò nulla di positivo". Egli, Rossi, assorbito da molteplici occupazioni di carattere politico si disinteressò completamente del fatto.

In altri interrogatori Rossi ammette di aver parlato al Filippelli della costituenda Ceka; "quella or-

ganizzazione, si andava costituendo per la difesa del partito"; "se ne era parlato, ma non erano stabilite le funzioni e i componenti — meno il Dumini indicato dal Marinelli, ed accettato entusiasmamente dal presidente."

Questo concetto è nettamente chiarito dal Rossi in uno dei suoi memoriali in cui scrive: "L'opinione pubblica, fuorviata dalle informazioni dettate dal Governo — secondo l'opportunità e l'inopportunità del momento — ha naturalmente bevuto la storiella di una Ceka funzionante, non solo all'insaputa del Governo e del Partito; ma addirittura contro gli interessi del regime ed al servizio di elementi plutocratici, di esso nemici: Ceka diretta da Rossi, Marinelli e magari Filippelli. Ora sta di fatto che se manca una deliberazione ufficiale circa il funzionamento della Ceka — spero bene che non si pretenderà l'esibizione dei verbali di una decisione del genere, né l'approvazione per referendum dei 500 mila iscritti al Partito — se di questo organismo in via di costituzione non erano stati segnati i fini, precluse le modalità, scelta la direzione, sta di certo che l'idea madre insistentemente era venuta proprio e soltanto da Mussolini".

"La necessità di un organo di difesa e di vendetta era spiegato dal Presidente così... (nella requisitoria Santoro mancano purtroppo le parole di Mussolini). Se poi nel funzionamento della Ceka, da coloro che erano candidati alla sua composizione — per consenso del Duce — si sono commessi arbitri ed intemperie, tutto ciò non vale a diminuire la responsabilità del proponente on. Mussolini. Affibbiarla soltanto a Rossi e Marinelli è il colmo dell'audacia e dell'infantilismo".

Insomma la Ceka era ancora allo stato "embrionale": non era stata organicamente costituita e non funzionava regolarmente come era stato stabilito; ma un gruppo di sicari, capitanati da Amerigo Dumini, si trovava in permanenza agli ordini diretti di Mussolini.

L'ASSASSINIO DI MATTEOTTI

Sulla preparazione dell'assassinio di Matteotti il Rossi tace: o per lo